



COMUNISMO. *Al Meeting la tragedia dei cristiani ortodossi vittime di Stalin in una mostra organizzata dall'Università San Tichon*

La luce dei santi nel buio dei Gulag

DI LORENZO FAZZINI

Ventisette milioni, 1600. Si potrebbe racchiudere in questi due numeri il dramma, e la testimonianza, dei cristiani ortodossi perseguitati dal furore comunista di marca sovietica nel "secolo breve". Una tragedia che ha segnato la Russia del Novecento e di cui in pochi, in Occidente, hanno voluto sapere, intorpiditi, essi, da una cecità altrettanto ideologica. Orbene, ora al prossimo Meeting di Rimini tale tragedia (appunto 27 milioni i morti in *odium fidei* provocati da Stalin & co.) sarà dischiusa agli occhi dei visitatori che affolleranno i padiglioni della Fiera. In tal modo la testimonianza (nel solo anno Duemila furono appunto 1600 i santi elevati agli altari dalla Chiesa ortodossa russa perché vittime del comunismo) di tanta fede nella santa Rus' potrà essere conosciuta in tutta la sua freschezza e significanza. Con un dettaglio significativo: è la prima volta che un organismo "ufficiale" della Chiesa ortodossa russa, in questo caso l'Università San Tichon di Mosca, sarà presente in prima persona alla kermesse riminese. «I cristiani ortodossi – spiega Elena Mazzola, docente di letteratura italiana alla San Tichon, tra le curatrici della mostra – hanno sempre pensato che in Occidente la loro esperienza di fede, soprattutto la persecuzione subita sotto il comunismo, sia stata ignorata e ancor oggi non venga conosciuta. E invece all'origine di questo progetto sta lo stupore del corpo docente della San Tichon per una frase di don Stefano Alberto, uno dei referenti di Comunione e liberazione per la Russia. Il quale, in uno scambio con loro, ebbe a dire di essere

convinto che, se la Chiesa in Occidente è ancora viva, ciò è anche grazie al sacrificio dei martiri della Chiesa russa del XX secolo. Questa affermazione ha colpito tantissimo i professori della San Tichon: a loro sembrava incredibile che qualche cattolico avesse una così alta considerazione della storia dell'ortodossia». E così si è messa in moto la macchina di un'esposizione ("La Luce splende nelle tenebre. La testimonianza della Chiesa ortodossa russa negli anni della persecuzione sovietica" è il titolo) che spicca per molteplici caratteristiche: è frutto del lavoro di una settantina di studenti russi, ucraini e italiani, che hanno lavorato negli archivi sotto la guida di docenti universitari per la realizzazione delle otto stanze e la definizione dei 13 profili di martiri che fungono da *fil rouge* dell'esposizione. Dunque è proprio «la memoria – spiega ancora Elena Mazzola – a essere il trait d'union di questa esperienza. Infatti l'università San Tichon affonda le sue radici nella persecuzione: il suo ispiratore è padre Vsevolod Shpiller, un sacerdote che negli anni Cinquanta a Mosca fu parroco nella chiesa di San Nicola in Kuznecy e che diede avvio a una grande rinascita di vita e cultura cristiana. Intorno a lui si coagularono diversi preti e laici, molti dei quali, dopo aver subito ostracismi, persecuzioni e discriminazioni, con la fine del comunismo diedero vita all'università San Tichon», ateneo che prese il nome del patriarca russo, eletto nel Concilio del 1917, proprio alla vigilia della Rivoluzione d'ottobre. Al visitatore si aprirà davanti agli occhi l'abisso di un'ideologia indicibilmente malvagia, ma anche la splendida luminosità di tanta fede. Come quella del metropolita Tichon, martirizzato il 20 novembre 1937 in Kazakistan, dove il regime di Mosca spediva molti dei

"controrivoluzionari" prima della tragica invenzione del sistema dei Gulag. Tichon venne fucilato con l'accusa di «essere a capo di tutto il clero controrivoluzionario». Con lui vennero eliminati anche il metropolita Iosif e al vescovo Evgenij. Si diceva della testimonianza di fede. Ne sono prova le parole di padre Vladyka Afanasij, che passò metà della sua lunga vita in ceppi e ai lavori forzati, parole riportate nella mostra del Meeting: «Guardo i vescovi e i presbiteri che sono stati arrestati per la causa di Cristo, sento dei pastori ortodossi che si trovano nelle altre prigioni, della serenità e della benevolenza di tutti loro. In prigione non abbiamo nulla da temere: qui è la vera Chiesa ortodossa». Oltre alle figure di martiri, a Rimini saranno molti gli episodi storici a emergere: ad esempio, la vicenda della chiesa di Cristo Salvatore a Mosca, distrutta dai sovietici il 5 dicembre 1931 con un'esplosione. Al suo posto avrebbe dovuto sorgere il Palazzo dei Soviet. Ma (mistero, qualcuno ci vide una mano dall'Alto) tale obiettivo non venne mai raggiunto perché gli ingegneri sovietici non riuscivano a trovare un modo per fermare la continua emersione di acqua sotterranea che invadeva il cantiere. Ancora. La mostra si sofferma sul poligono di Butovo, nome tristemente famoso per le fucilazioni di massa durante l'epoca del Grande Terrore. Nell'arco di 14 mesi durante il biennio 1937-1938 qui vennero eliminati 20260 "nemici del popolo". Una fetta consistente di questi fu soppressa per motivi di fede: ben 940 furono le persone che a Butovo trovarono la morte per motivi religiosi, di questi 330 sono entrati a far parte dei santi della Chiesa ortodossa

27 milioni di martiri dei quali 1600 elevati agli onori degli altari. La misteriosa vicenda della chiesa di Cristo Salvatore a Mosca. Una ricerca d'archivio con foto e documenti originali



Le rovine della chiesa di Cristo Salvatore a Mosca distrutta dai sovietici

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

084806